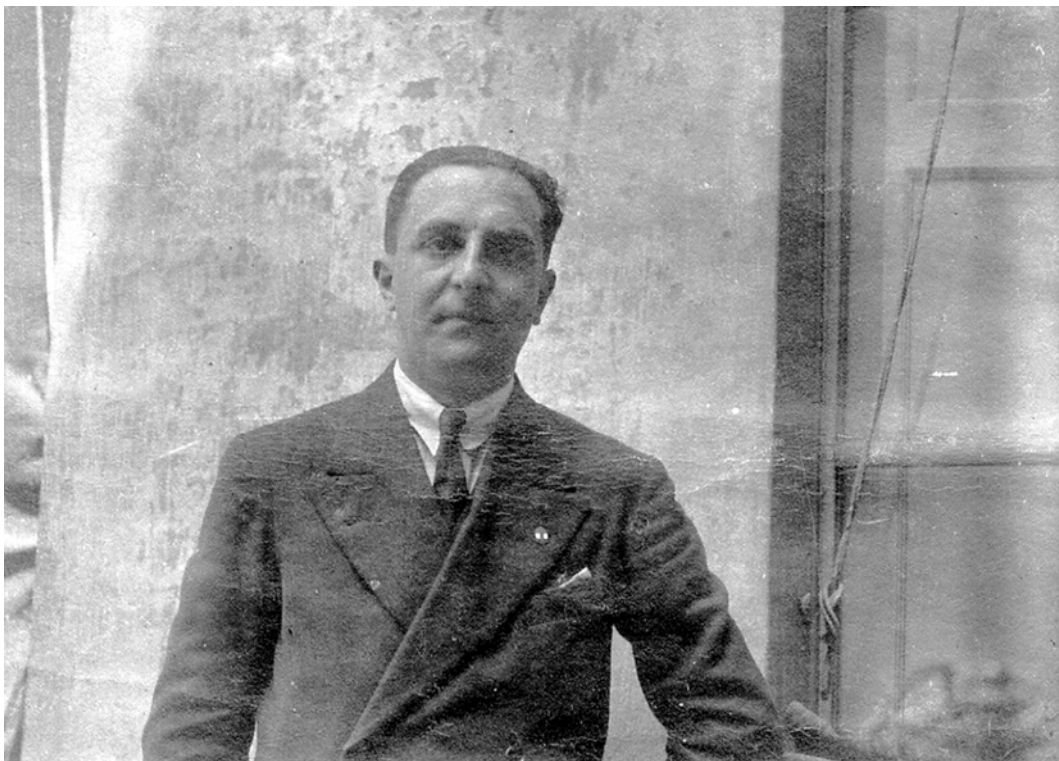




(Sopra) – **Luigi Pasquinelli** nei primi anni '30, quando il Direttorio Regionale era saldamente nelle sue mani.

(A destra) – L'ing. **Federico Sani** di Ferrara, qui in divisa da capitano dell'Esercito nel 1932, fu membro del Direttorio Emiliano e presidente del C.I.T.A. Nel dopoguerra arriverà alla presidenza della Commissione Arbitri Nazionale.

(Sotto) – Intestazione del primo comunicato del Direttorio Regionale Emiliano, relativo alla seduta di insediamento.



Il “Direttorio Regionale” (1926 - 1933)

Periodo di transizione

Le mutate condizioni politiche indussero, oltre ai “cambi della guardia” nelle cariche delle varie federazioni sportive, anche novità formali, che dovevano segnare la definitiva affermazione del nuovo ordine fascista. Si è visto come il termine “Comitato”, retaggio della vecchia Italia democratica, fosse stato soppresso e sostituito da “Direttorio”, di stampo più rivoluzionario; ed anche la carica di “Segretario”, giudicata incompatibile con lo stile del nuovo regime, venne quasi ovunque abrogata.

“**Direttorio Regionale Emiliano**” fu quindi la denominazione del nostro organismo calcistico a partire dal 2 agosto 1926. Al suo vertice era stato confermato (10 agosto) il prof. Luigi Pasquinelli, già presidente del C.R.E. dal 19 dicembre 1925, giorno in cui era stato eletto con un *referendum* postale (!) tra le società per sostituire il dimissionario M° Zanetti. Pasquinelli era stato un arbitro di ottimo spessore tecnico, e vantava già una pluriennale militanza calcistica nonostante avesse appena ventisette anni, non aderente al nuovo regime politico ma ugualmente stimato dalle gerarchie sportive dell’epoca per la sua riconosciuta competenza ed autorità.

I ranghi del Direttorio Regionale furono invece energicamente sfoltiti, in considerazione degli emendamenti apportati dalla Commissione di Viareggio alle Carte Federali che prevedevano ora tre soli membri per regione. Inizialmente rimasero quindi in organico, oltre a Pasquinelli, il dr. Enrico Bassani di Ferrara e Coriolano Ferrini di Forlì, entrambi di nomina federale. L’ing. Gino Canevazzi di Modena e l’ing. Federico Sani di Ferrara assistevano il Direttorio come Fiduciari Regionali rispettivamente dell’U.L.I.C. e del C.I.T.A. (Federico Sani, qui alla sua prima carica ufficiale, avrà in seguito una luminosa e lunghissima carriera di dirigente arbitrale nazionale, presidente del C.I.T.A. stesso dal 1934, poi vice-presidente dell’A.I.A. e presidente della C.A.N. fino al 1958). Dal settembre 1928 Canevazzi e Sani entrarono comunque a far parte del D.R.E. come membri a tutti gli effetti.

Tra l’altro all’inizio della seconda stagione del Direttorio, precisamente il 25 agosto 1927, fu ufficialmente consolidata la dipendenza delle società di Mantova dall’Emilia, iniziata un quindicennio prima, mentre Piacenza gravitava sempre più stabilmente sul Direttorio lombardo. Con l’occasione al D.R.E. fu anche assegnata la giurisdizione sportiva sulla vicina Repubblica di San Marino (ma per vedere all’opera squadre del Titano l’attesa si protrarrà oltre trent’anni...).

In quello stesso periodo la schiera dei *clubs* emiliani affiliati ammontava a 43 unità (sulle 400 dell’intera F.I.G.C.), preceduta come importanza solo dai Direttori Lombardo, Ligure, Piemontese, e Veneto; per numero di tesserati, invece, con i suoi 1249 calciatori e 96 arbitri la nostra regione si poneva al quarto posto in Italia.

Direttorio Reg.Emil.	2.a Divisione		3.a Divisione		Finali U.L.I.C.		Totale
	squadre	gare	squadre	gare	squadre	gare	gare
1930-31	20	172	36	279	8	14	465
1931-32	16	140	39	288	16	30	458
1932-33	18	151	30	193	20	35	379
1933-34	16	106	27	173	14	24	303
1934-35	6	30	34	235	12	18	283
Totale		599		1068		107	1788

Nonostante queste cifre abbastanza confortanti, gli otto anni durante i quali il D.R.E. fu guidato dal prof. Pasquinelli non furono dei più facili, sia per la già citata contrazione dei campionati minori a vantaggio di quelli su base nazionale, sia per la crisi economica che dal 1930 afflisse anche l’Italia costringendo un gran numero di società, soprattutto piccole, a chiudere i battenti, come si può in parte evincere dal riassunto qui riportato:



(Sopra) – Stadio “Littoriale”: l’avv. **Renzo Lodi** in compagnia di Angiolino Schiavio nella stagione 1928-29, in cui il *Bologna* portò il secondo titolo italiano in Emilia. Renzo Lodi era da poco entrato nella società felsinea, e stava per cominciare la sua lunga carriera federale.

(Sotto) – Il regolamento per l’attività dell’**U.L.I.C.** nel 1933-34. Fu l’ultimo anno in cui la gloriosa denominazione dei “liberi” ebbe corso ufficiale: dal 1934 essa lasciò il posto alla “Sezione Propaganda” (S.P.).

Il pallone di tutte le gare

Uno degli sforzi più intensi del Regime è quello che punta verso l'equilibrio della bilancia commerciale. La sua formula è schematica: **Redimere gli italiani dalla necessità dell'importazione: metterli in grado di provvedere a tutto da sé.**

Ma qualche volta, anche lo stesso rifiorire delle nostre molteplici vitalità sembra volgersi per un istante ad ostacolare l'opera del Regime. Il giuoco del Calcio, per esempio — col suo meraviglioso balzo all'avanguardia del movimento calcistico mondiale — era giunto a rendere **necessaria l'importazione annua di circa 100.000 palloni**, aggravando così il passivo della nostra bilancia commerciale, per una somma di circa 10 milioni.

L'Ente Centrale Approvvigionamenti Sportivi (E.C.A.S.) è corso ai ripari, creando il **pallone ECAS**, italiano al 100 per 100.

Il pallone ECAS, per la sua perfezione sferica, pel suo impeccabile equilibrio, per la bontà del materiale, è stato riconosciuto all'altezza dei migliori palloni stranieri.

Perciò venne usato con piena soddisfazione nella Coppa d'Europa; è adottato dalla F.I.G.C. per tutte le gare delle Squadre Nazionali “A”, e “B.”, e per la Scuola Allenatori; è preferito dalle più importanti Società e comincia ad andare anche all'estero.

Il pallone ECAS (Tipo « Federale 102 ») costa la metà dei palloni stranieri. Per tutte queste ragioni, chi restasse ancora fedele alla produzione esotica, darebbe segno di **snobismo in pura perdita.**

L'anno del campionato mondiale del Calcio deve essere dedicato all'emancipazione dello sport italiano dall'industria straniera.

Tutte le Società italiane debbono giocare solo col pallone italiano.



C.O.N.I.

FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO DEL CALCIO



NORME PER L'ATTIVITÀ ULICIANA

1933-34-XII



Edito a cura dell'Ente Centrale Approvvigionamenti Sportivi (E.C.A.S.)

Direttorio Reg.Emil.	2.a Divisione		3.a Divisione		Finali U.L.I.C.		Totale
	squadre	gare	squadre	gare	squadre	gare	gare
1930-31	20	172	36	279	8	14	465
1931-32	16	140	39	288	16	30	458
1932-33	18	151	30	193	20	35	379
1933-34	16	106	27	173	14	24	303
1934-35	6	30	34	235	12	18	283
Totale		599		1068		107	1788

Inoltre, pur avendo ereditato la 2.a Divisione, che divenne così regionale dal 1930-31 affiancandosi alla 3.a Divisione, i Direttori subivano in misura crescente la concorrenza dell'U.L.I.C., ente fondato durante la Grande Guerra da alcuni dissidenti, e sul quale vale la pena di fornire ragguagli maggiori, data l'importanza che esso ebbe nel movimento calcistico regionale e nazionale dell'epoca.

L'U.L.I.C.

L'Unione Libera Italiana del Calcio era nata a Milano il 1. settembre 1917 come naturale risposta al disinteresse mostrato dalla F.I.G.C. per i campionati giovanili, e conobbe subito una rapidissima diffusione soprattutto nel Nord Italia. Il suo fondatore, dr. Luigi Maranelli, ed il gruppo di pionieri che attuarono l'iniziativa costituirono una struttura simile a quella dei cosiddetti "enti di propaganda" dei giorni nostri, con tre campionati base (1.a / 2.a Categoria e Boys) dai costi contenuti, tesseramenti ed affiliazioni di semplicissima pratica, senza necessità di possedere un proprio campo di gioco grazie a varie convenzioni che consentivano l'utilizzo a turno di quelli esistenti. Poteva a richiesta essere organizzato qualunque tipo di torneo; abbastanza in voga anche il calcio a sette o sei giocatori, precursore dell'odierno "calcetto". Notevole la presenza di *sponsor*, che spesso sovvenzionavano interi tornei, ed i cui marchi comparivano sulle maglie delle squadre già negli anni '20.

L'esempio di Maranelli fu raccolto subito a Modena da alcuni appassionati, tra cui l'ing. Gino Canevazzi, rilevante figura del calcio minore modenese, animatore e presidente della Lega Giovanile Emiliana nel secondo dopoguerra, Consigliere Nazionale della F.I.G.C. fino alla sua prematura scomparsa avvenuta il 19 ottobre 1957. Canevazzi ed altri collaboratori fondarono a Modena nell'ottobre 1917 il *primo Comitato U.L.I.C. italiano*, presidente il celebre sportivo Ettore Forghieri, facendo così sopravvivere il calcio nella nostra regione anche nei tristi mesi di guerra seguiti alla ritirata di Caporetto.

I "liberi" traevano in parte origine dagli "indipendenti", una forma di aggregazione sportiva ancora più aperta nata negli anni '10, e che in Emilia aveva già dato vita ad alcuni campionati organizzati con tanto di vincitori provinciali. Perché questi calciatori si proclamavano "liberi"? Perché, almeno inizialmente, non esisteva nemmeno l'obbligo del tesseramento, cioè del "vincolo" per eccellenza. In pratica, giocava chi voleva e quando voleva: più liberi di così... Dal 1918-19 si disputarono anche le finali nazionali, in cui l'Emilia dominò a lungo, rappresentata soprattutto dalle società modenesi. Nel 1921-22 una di queste, i *Giovani Calciatori*, portò per la prima volta l'ambito titolo di Campione assoluto nella nostra regione, sconfiggendo sul terreno neutro di Como la *U.S. Fert* di Torino. Da notare che nella medesima giornata si giocarono sia le semifinali che la finalissima! L'anno seguente (1923) fu la volta del *Villa d'Oro F.C.*, che giocando la finale a Modena si aggiudicò il titolo superando i milanesi della *Fortitudo*, ripetendosi poi la stagione successiva (1923-24) a Fiorenzuola d'Arda contro l'*A.C. Lombardia*. Nel 1924-25 il titolo rimase ancora sotto la Ghirlandina per merito della squadra dello *S.C. Leoni*, vincitrice a Torino sul terreno della locale *Virtus*, mentre nel 1927-28 salirono alla ribalta i mantovani della *Libertas 23.a Legione Mincio*, che nella finalissima di Arezzo prevalsero contro la *Virtus Goliarda* di Roma.



Torino, 7 giugno 1925: finalissima nazionale del campionato U.L.I.C. di 1.a Categoria tra i padroni di casa della *Virtus* e la compagine modenese dello *Sport Club Leoni* (in maglia nera), che alla fine trionferà per 3-1 (reti di Vandelli nel p.t. e due di Palmieri nel s.t.) aggiudicandosi il prestigioso titolo di **Campione Italiano**. Formazione vincente: Verzoni (Canova); Brighenti, Cavazzuti; Zagaglia, Gatti, Parmeggiani; Giovetti, Vandelli, Bellentani, Palmieri. Disteso a terra sulla destra, con giacca e cravatta, è il capo dell'U.L.I.C. di Modena **Gino Canevazzi**, futuro presidente della Lega Giovanile emiliana.

In questi anni l'U.L.I.C. crebbe velocemente con la nascita di molti nuovi Comitati, tra cui Bologna, costituito il 7 ottobre 1922 da due giovani sodalizi di Borgo Panigale, l'*A.P. Libertas* e il *Panigal S.C.*, e sviluppatosi poi dall'anno successivo con l'arrivo di Eraldo Corradini, Gualtiero Veronesi e soprattutto di Luigi Pasquinelli, reduce dalla sua prima esperienza come presidente del C.R.E. Sorsero in breve altri Comitati a Reggio Emilia, Piacenza e Parma, mentre a Ravenna operò nel 1924-25 la "Federazione Calcistica Romagnola Liberi" (F.C.R.L.), singolare quanto breve esperimento alternativo di autonomia calcistica. L'U.L.I.C. approdò ufficialmente in Romagna solo nel 1927 con il Comitato Provinciale di Forlì, cui fecero presto seguito ben altri sei Comitati: Ravenna, Faenza, Cesena, Rimini, Imola e Lugo.

In campo nazionale la realtà "uliciana", forte di oltre cinquecento società affiliate e migliaia di atleti in tutta Italia, superò un iniziale periodo di ostilità e concorrenza con la F.I.G.C., venendo dapprima riconosciuta come "collaboratrice nella propaganda sportiva" (1922), poi progressivamente inquadrata nella struttura federale. Qualche anno dopo il fascismo, che ne aveva intuito le potenzialità propagandistiche anche a scopo politico, se ne impadronì escogitando l'espedito di far vietare dal C.O.N.I. la contemporanea esistenza di due federazioni per lo stesso sport. Cosicché il 1. settembre 1927 la F.I.G.C. assunse la "protezione" dell'U.L.I.C., trasformandola in "**Sezione Autonoma di Propaganda**" pur mantenendone ancora l'originaria denominazione.

L'U.L.I.C. si avvaleva di Comitati Provinciali e Locali (veri progenitori degli odierni organi provinciali della Federazione), governati da Consigli Direttivi eletti dalle società fino al 1927, in seguito nominati d'autorità dal Direttorio Federale; nella nostra regione l'U.L.I.C. arrivò fino a quindici Comitati Provinciali e Locali, quasi la metà dei quali in Romagna. Come già accennato, inizialmente fu Modena a segnalarsi particolarmente per l'importanza del movimento "uliciano" (alle quattro citate vittorie nazionali dei primi anni '20 si aggiunse quella della *Pro Calcio* nel 1931, vincitrice sulla compagine dalmata della *S.G. Zara*), mentre dalla metà degli anni '30 in poi la scena regionale fu nettamente dominata dalle squadre della provincia di Parma, dove tra l'altro funzionò per qualche tempo anche un Comitato Locale a Fidenza.

Ma la parola "liberi", rimasta nella denominazione dell'Ente, infastidiva ancora qualcuno e, con il "giro di vite" imposto dal regime a tutto lo sport italiano tra il 1933 e il 1934, si provvide anche ad eliminare tale stonatura: l'U.L.I.C. diventò semplicemente "**Sezione Propaganda della F.I.G.C.**", tutti i Comitati Locali vennero soppressi e sostituiti con i Direttori Provinciali, che in Emilia Romagna furono stabiliti in numero di otto, uno per ogni capoluogo (23 ottobre 1934).



(A sinistra) - L'ing. **Gino Canevazzi**, fondatore dell'U.L.I.C. modenese e della Lega Giovanile Emiliana.



(A destra) - Il primo comunicato ufficiale del "Direttorio VII Zona (Emilia)".



(A sinistra) – Il diploma che le società “uliciane” bolognesi offrirono al prof. Pasquinelli quando questi lasciò il Comitato Provinciale di Bologna nel 1925.

(Sotto) – Dal 1928 le vincenti dei Comitati U.L.I.C. emiliano - romagnoli potevano disputare le finali per l'assegnazione del titolo regionale di Categoria. Qui è ritratta la squadra dello *Sport Club Soragna*, campione U.L.I.C. di 1.a Categoria nel C.L. di Fidenza, stagione 1930-31. Da sinistra in piedi : Corradi, Tassi Annibale, Martelli, De Rollo, Pigorini, Maffini, x (atleta non riconosciuto), Assali, Avanzini, l'allenatore Pasetti. Accosciati e seduti, da sinistra: Tassi Renzo, Giovannini, Volta, Colombi.

